PEDRO LOMBARDÍA

Nato a Cordoba in Spagna il 14 agosto 1930, si è spento a Pamplona il 28 aprile 1986 Pedro Lombardía, illustre studioso di diritto canonico, disciplina che per tre decenni insegnò nelle Università di Zaragoza, Pamplona e, in ultimo, nella Complutense di Madrid; consultore della Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico e, poi, della Commissione per l'interpretazione autentica del Codice promulgato; presidente della Consociatio internationalis per la promozione dello studio del diritto canonico.

Cariche, responsabilità, titoli, questi ed altri che per brevità ometto, non ne fecero un personaggio solenne ed ufficiale, non intaccarono i suoi modi affabili e cordiali, per i quali fu tanto caro ad amici e colleghi, innumerevoli non solo in Spagna, ma in Italia, in altri paesi europei, nelle due Americhe.

Uomo di forte personalità, di intensa vita spirituale, aveva come dono naturale la capacità di stabilire rapidamente profondi vincoli di amicizia, un'amicizia nutrita di squisita e signorile cortesia, di vera e non nascosta stima per gli altri; le poche o tante ed inevitabili divergenze di opinioni e di valutazioni non scalfivano minimamente la salda solidarietà umana ch'egli trasformava subito in profonda 'simpatia', in conformità di sentimenti interiori.

Amava non soltanto teoricamente, ma praticamente, la libertà: la sua e, segno della grandezza del suo animo, più ancora quella degli altri. Rispettava ogni opinione e soprattutto ogni opinante, non già credendo o facendo credere che qualunque idea, qualunque scelta fossero per lui buone od equivalenti; ma prestando viva attenzione al pensiero altrui per cercare di comprenderlo e di afferrarne le motivazioni, scevro da ogni preconcetto giudizio; opponendo con serenità e con autentica umiltà, non avvalendosi della sua autorità scientifica, le proprie ragioni e le proprie argomentazioni all'altrui,

convinto che le idee, se son buone, si faranno strada e si affermeranno; apprezzando e sinanco lodando, con assoluta sincerità, le idee divergenti dalle sue, per il contributo di pensiero di cui egli riteneva fossero in ogni caso veicolo e per lo sprone a pensare che dalle stesse poteva derivare, ma innanzitutto perché dietro ogni idea, per quanto inaccettabile, egli sapeva vedere l'uomo e la sua grandezza.

Nel campo più strettamente professionale ed accademico mostrava una signorile disponibilità a donare la sua scienza, la dottrina ch'aveva acquisito in anni di studi e di meditazioni.

Aveva il tratto dell'autentico maestro, che non serba nulla per sé, che è orgoglioso se altri percepiscono un proprio spunto di pensiero, lo sviluppano, lo portano a compiuta maturazione; che guarda e segue con attenzione negli altri il lavoro ch'egli stesso potrebbe compiere, senz'essere punto geloso di meriti. Il maestro che sa e ritiene che la sua gloria non sta nelle sue opere ma nei suoi allievi, che pensa che attraverso di essi potrà arrivare scientificamente là dove le sue sole forze non lo condurrebbero.

Spiccava il suo amore al lavoro, il credere in quel che faceva, come motivo portante della sua vita; il farlo nel miglior modo possibile, ma senza angustia d'animo, senza chiudersi in una presunta inerranza, pronto sempre a ricominciare, consapevole che la condizione umana non è perfetta e che vero uomo e vero studioso non è chi non sbaglia, ma chi sappia riconoscere l'errore e sappia modificare o rettificare la propria opinione quando le altrui ragioni lo convincono.

Il lavoro, per Pedro, doveva essere ben fatto, condotto a compimento con spirito di sacrificio, nel rispetto delle sue intrinseche esigenze, per ragioni umane e per ragioni soprannaturali. Nel lavoro egli sentiva infatti di realizzare la sua vocazione umana e cristiana; attraverso il lavoro sarebbe arrivato agli altri, essendo esso strumento di conoscenza, veicolo di amicizia, di simpatia, alla fine di santificazione propria e altrui.

In tale maniera, semplice e naturale, egli esprimeva la sua profonda vita di fede, in cui tutti gli aspetti della sua personalità si iscrivevano, restando potenziati ed addolciti.

In tale contesto si sviluppa la sua meravigliosa capacità di saper cogliere i sentimenti e i problemi degli altri, l'amore per la libertà, la disponibilità a donare il suo, l'amore al lavoro e gli altri tratti umani che lo resero caro a tutti noi: nell'essere e nel sapersi, con matura consapevolezza, figlio di Dio; nel ritenere che la chiamata battesimale rappresentasse un'alta ed impegnativa fonte di responsabilità religiosa, che, senza distorlo minimamente dall'ambiente umano e sociale e dal lavoro suo proprio, lo induceva ad impegnarsi in essi rispettandone tutte le valenze umane, tutte le metodologie temporali, ma sapendoli ricondurre a Dio.

*Conserviamo di Pedro Lombardia il ricordo di un uomo che seppe vivere con fine intuito umano e soprannaturale nelle realtà temporali e specificamente in quelle accademiche; in meravigliosa sintonia con gli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei, mons. J. Escrivá, ch'egli conobbe giovanissimo, appena diciannovenne, nel 1949, e la cui dottrina fece propria, con un impegno ricco e fecondo di risultati umani e spirituali (sull'importanza che ebbe per la sua vita il fondatore dell'Opus Dei — istituita dalla Santa Sede come Prelatura personale nel 1982 e di cui Pedro Lombardia faceva parte —, cfr. la testimonianza ch'egli stesso ne diede, commemorando mons. Escrivá dopo la sua morte: *Acerca del sentido de dos noticias, in Ius canonicum* 15 (1975), p. 13-38).*

A Roma dal 1949 al 1952, in un periodo di intensa formazione accanto a mons. Escrivá, conseguì il titolo di Dottore in Diritto canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Tornato in Spagna, ove ottenne il titolo di Dottore in Diritto civile presso l'Università Complutense di Madrid, fin dal primo momento collaborò alla fondazione dell'Università di Navarra a Pamplona, occupandosi specificamente della Facoltà di Diritto canonico.

Percorse rapidamente la carriera accademica (cattedratico ordinario già dal 1958), professore a Zaragoza e nell'Università di Navarra, fin da quando questa era solo uno Studio generale. Ed è a tutti noto a quale livello scientifico egli abbia saputo portare l'insegnamento canonistico in quell'Università e quale autorevolezza essa goda in campo internazionale. Lì si son formati canonisti fra i più acuti della scienza giuridica contemporanea, che occupano oggi im-

portanti cattedre in diverse Università spagnole (ma Pedro Lombardía aveva numerosi discepoli anche fuori di Pamplona). Lì sono state proposte e sviluppate tematiche centrali per lo studio e per la costruzione dell'ordinamento canonico contemporaneo: basti ricordare i temi del laicato, dell'assetto organizzatorio costituzionale della Chiesa; gli studi per la formalizzazione del diritto costituzionale, che tanta parte ebbero nei progetti di Lex Ecclesiae fundamentalis; gli studi di teoria generale di diritto canonico e via dicendo. Lì, infine, nacquero per opera sua e per suo merito un'eccellente rivista specialistica (Ius canonicum), una collana di studi canonistici e tante altre iniziative che, per quanto mi dilungassi, non potrei ricordare compiutamente.

Non è azzardato dire che a Pedro Lombardía e ai suoi illustri allievi si deve il merito di avere contribuito, con altre forze in altre parti del mondo e della nostra Europa, alla reviviscenza degli studi canonistici, ad una ritrovata passione per gli stessi, in settori diversi da quelli che tradizionalmente li coltivavano.

Pedro Lombardía fu anche pioniere degli studi di diritto ecclesiastico in Spagna: in numerosi scritti; facendosi promotore del primo Manuale di Diritto ecclesiastico spagnolo; fondando e dirigendo quel magnifico Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado, che tanto lo appassionò nell'ultimo periodo della sua vita e che lascia quasi come preziosa eredità della sua infaticabile vita di studioso.

Dovrei parlare, per darne un ricordo non troppo inadeguato, della sua attività di promotore di cultura canonistica, attraverso convegni, tavole rotonde, congressi, attraverso la Consociatio, della quale egli è stato per sei anni Presidente.

Dovrei parlare dei suoi contributi scientifici; ricordare la sua prima ed importante fatica di traduttore in lingua spagnola e di annotatore delle Nozioni di Diritto canonico di V. Del Giudice (1955), ch'egli annoverava fra i suoi maestri (traduzione che tanto influsso esercitò su varie generazioni di studiosi spagnoli del diritto canonico); il suo contributo al Trattato El Derecho del Pueblo de Dios (1970), in collaborazione con Hervada, suo illustre allievo; l'opera cui diede impulso ed alla quale collaborò, Derecho eclesiástico del Estado español; la straordinaria edizione bilingue (latina e spa-

gnola) del Código de Derecho Canónico, a cura dell'Università di Navarra, che egli animò e diresse, svolgendo il commento ai can. 1-95; i tre volumi di Escritos de Derecho Canónico del 1973-74; le Lezioni di diritto canonico, tradotte anche in italiano, che non ha potuto portare a compimento; i numerosissimi scritti minori, solo parzialmente raccolti negli anzidetti Escritos, nei quali è dato cogliere la sua vastissima cultura scientifica, le sue larghe aperture alle scienze confinanti, il suo acume di studioso attento ai problemi vivi del diritto della Chiesa, alle sue linee di tendenza, alla sua evoluzione.

Il nucleo fondamentale del pensiero dello studioso scomparso è facilmente individuabile.

Riteneva egli — ponendosi nella tradizione del Magistero ecclesiastico — che la Chiesa non potesse fare a meno di un sistema giuridico; che questo sistema giuridico, contrariamente a quanto taluno opina, non solo non fosse contrario alle finalità della società ecclesiale, ma contribuisse al loro raggiungimento; che, perché il diritto possa svolgere la sua funzione nella Chiesa, esso dovesse essere rispettato nella sua intrinseca natura e non svirtuato delle sue potenzialità; che le esigenze teologiche della Chiesa e quelle ontologiche del diritto non fossero contrapposte (sicché non sarebbe corretto pensare al loro incontro come ad una specie di compromesso fra realtà contraddittorie), ma fossero pienamente omogenee, se si ha cura di non identificare il 'diritto' con una determinata e storicamente contingente elaborazione teorica dello stesso; che, perché il diritto possa adempiere pienamente la sua funzione nella Chiesa, occorresse da una parte tener presente ed approfondire le peculiarità della società al cui servizio si pone (prestando tutta la necessaria attenzione al Magistero della Chiesa ed alla conoscenza che di tale società dà la scienza teologica) — peculiarità che possono anche imporre lo studio di temi e di problemi che non si riscontrano negli ordinamenti secolari (tipico, ad esempio, il rapporto fra diritto divino e diritto umano, sul quale tanto meditò il Lombardía) — dall'altra parte non aver timore ad applicare nell'ordinamento canonico, nel rispetto delle sue specifiche esigenze, la tecnica giuridica, giacché solo un sistema giuridico funzionale (e tale non è se quella tecnica non è rispettata e svilup-

pata) può consentire il raggiungimento della giustizia, necessaria alla vita ecclesiale (basti qui accennare al già menzionato vasto sforzo ricostruttivo operato dal Lombardía e dai suoi allievi per la formalizzazione del diritto costituzionale canonico).

Nella proposizione di tali tesi si rifletteva intero l'uomo: la sua passione per la disciplina professata; il coraggio nell'aprire in essa e nel seguire cammini nuovi; il desiderio di rispondere fedelmente alle esigenze della Chiesa e della probità scientifica, con la profonda convinzione che non vi può essere disarmonia fra di esse; il suo giudizio ponderato e acuto sui problemi dibattuti, sulle tesi sostenute, sulle ricerche da intraprendere, sulla metodologia da adottare; quel giudizio sereno e rispettoso, volto a costruire, mai a demolire, frutto di molta esperienza, di studio, espressione insieme di grande equilibrio interiore; giudizio di cui particolarmente sentiranno la mancanza quanti di noi trovavano in esso un sicuro punto di riferimento.

Sarebbe interessante identificare le radici della formazione culturale di Pedro Lombardía, sulla quale certo molto influsso esercitarono i suoi maestri di diritto canonico, specialmente J. Maldonado e V. Del Giudice, e gli altri maestri della Complutense di Madrid (che, anche se docenti di discipline lontane da quella da lui coltivata — penso, fra gli altri, a F. De Castro y Bravo —, gli diedero una solida impostazione tecnico-giuridica), e nella quale un'ampia parte ebbe la sua profonda preparazione teologica e specificamente ecclesiologica.

Ma se volessi soffermarmi ad illustrare in dettaglio il suo pensiero nella sua genesi, nel suo sviluppo, nei suoi vari momenti, il poco e l'affrettato che potrei dirne in questa sede, mentre non ne coglierebbe forse neppure l'essenziale, certamente non riuscirebbe a specificarne i contenuti nella loro ricchezza e nelle loro sfumature, rischiando di darne, attraverso una presentazione parziale, una visione sostanzialmente falsa. Gli studiosi del resto lo conoscono; i giovani che intraprendono gli studi canonistici si confronteranno necessariamente con esso.

Ogni atto commemorativo restringe inevitabilmente la personalità dello scomparso, la quale resta fissata non per quello che essa fu, ma per quegli aspetti che lo scrittore riesce a trarre fuori dai suoi ricordi, secondo le sue capacità di penetrazione dell'animo umano.

Ma per quanto fitti possano essere quelli e per quanto grande possa esser questa, specie se potenziata dall'affetto per la persona scomparsa, da un sentimento, cioè, radicato nel cuore che nutre ed illumina l'intelligenza, la personalità dell'uomo mai da un altro uomo potrà essere individuata e rappresentata in tutta la ricchezza dei suoi aspetti, delle sue segrete speranze, del suo divenire. Solo chi è alla radice della vita può conoscere esaurientemente la vita.

Pure questo è il destino dell'uomo: la consapevolezza della propria limitata capacità di penetrazione della realtà umana, dell'impossibilità di arrivare alle radici ultime di essa, ove l'uomo è come contenuto in nuce ed è possibile coglierlo nella sua interezza con un semplice sguardo, non che distorlo lo spingono a desiderare ardentemente la verità, la visione sapienziale, la fonte della vita e a rappresentarne l'imperfetta idea che se ne è fatta.

Questo anelito, che è anelito verso Dio, fu la tensione vitale di Pedro Lombardía. Così lo ricordiamo.

GAETANO LO CASTRO